

nuovo **re**start

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 07 aprile 2024

07

TOMAHAWK





LAVORO E LIBERAZIONE

Roberto Ongaro

La nostra Costituzione è stata un evento straordinario, catartico, conclusivo, generativo. Il fatto che essa sia stata scritta dai migliori ingegni politici, culturali, giuridici del Paese, non basta a comprendere come un testo possa essere tanto denso di analisi sociali e fonte di una evoluzione, purtroppo non a fondo esplorata e attuata. Dopo ventitre anni di Fascismo, con la fine della lotta di Liberazione, la ricostruzione appena iniziata del Paese e delle coscienze collettive, il porre l'uomo al centro dell'attenzione costitutiva dello Stato, con tutto il sociale egualitario che esso esprime, è stata un'operazione che ha riconosciuto la libertà come elemento fattuale e generativo della realizzazione umana, collettiva e individuale.

Per questo nella Costituzione, il lavoro riceve un'attenzione particolare e in esso si colloca sia l'apporto comune che l'attività umana comporta, ma anche la realizzazione sociale dell'individuo e la sua promozione. Ma la Repubblica che si fonda sul lavoro perde la sua fondatezza se il lavoro viene reso labile, sminuito, tolto dalla spinta verso la coesione sociale e è fonti di equità, per cui dobbiamo chiederci se la parola che descrive il Lavoro contenga ancora gli stessi significati che avevano ben presenti i Costituenti. Premetto che la questione Sociale è immutata, che il confronto tra diversi portatori di interessi si è modificato nelle regole, non nella sostanza, ma ciò che forse è più mutato è il rapporto tra lavoro e individuo e come esso sia il mezzo per avere accesso a quell'ascensore sociale

che porta nel benessere crescente e rimescola le appartenenze sociali di origine.

Un lavoro diverso nel significato per la persona implica una società diversa. Tema spinoso ma attuale, perché se la dignità così ben descritta in Costituzione è un diritto sociale inalienabile della persona e della sua famiglia, la sua realtà comporta la necessità di rendere più fluida l'economia, più permeabile il tessuto che permette di avere una distribuzione più giusta ed equa del plusvalore generato dal lavoro. E questo è ben lungi dall'essere raggiunto.

Oggi il lavoro è diverso per contenuti e per relazione con la persona. E' in una società mutata che si specchia nella struttura semi schiavile di alcuni lavori che attribuiscono a un algoritmo il diritto ad avere un rapporto continuativo con la prestazione. E il fatto che questi lavori siano facilmente fungibili, che rappresentino una soluzione temporanea per le parti più precarie della società attiva, per i giovani, per i disoccupati da altri lavori, per gli extra comunitari, inculca l'idea che dal lavoro non si acquisisce un mestiere, una titolarità sociale e che il rapporto tra persone e vita attiva è labile. Una enorme massa manovra è a disposizione della formazione di plusvalore per lavori che non hanno, né mai avranno, contenuti di crescita personale. Quanti sono i lavori che oggi hanno queste caratteristiche e come stanno segmentando la società senza che vi sia in essi un rapporto diretto con il proprio fu-

turo? Purtroppo questi lavori sono in aumento perché l'ingresso dell'automazione, dell'intelligenza artificiale, della potenza di calcolo come fattori determinanti per il successo della merce, per la sua diffusione oltre la necessità d'uso implicano il controllo totale del lavoro visto non più come apporto d'ingegno personale ma come componente del prezzo. La manifattura cede la sua considerazione del fare al dominio della finanza, ne rispecchia la bulimia assoluta e travolge il lavoro come protagonista della realizzazione individuale e come mezzo di apporto e crescita sociale. Pretende la prestazione ma non la retribuisce adeguatamente, impoverisce chi lavora e rende irraggiungibile la parità degli apporti sociali. Così l'economia capitalista va alla radice di quella liberazione che era libertà borghese di parola, di dissenso, ma anche libertà egualitaria dal bisogno, estensione del diritto alla cura sociale, al benessere. In una società forsennatamente competitiva la dimensione collettiva impallidisce a mera fornitura del necessario. In questo le libertà divengono difficilmente spendibili, l'organizzazione della lotta sembra una protesta contro le necessità della tecnologia, la collocazione umana diviene incompatibilità con un sistema che umano non è, e sfrutta, divora materie prime, intelligenze, capacità. Tutto indifferentemente fagocitato, nel nome di una crescita che è crescita di pochi e povertà crescente di moltissimi.

Sinistra: una diversa visione del lavoro

Il lavoro, la sua possibilità e forza sociale diviene il tema dell'analisi di sinistra, perché ha per essa un significato radicalmente diverso da quello che gli viene attribuito dalla destra. Nel lavoro c'è l'internazionalismo, le libertà che si estendono ad altri uomini, c'è la rottura dell'asservimento e la centralità dell'uomo, l'espressione alta di un noi collaborativo che opera insieme all'identità che apprende, sviluppa il proprio ingegno e lo esprime nella prestazione che deve essere remunerata a sufficienza per avere libertà, dignità, crescita personale. **Il lavoro, sano, equo, produttivo per l'individuo e per il datore di lavoro, dev'essere oggetto di uno scambio tra eguali, dove ciascuno fa la sua parte e cresce senza soverchiare od umiliare l'altro.** È questo lavoro che bisogna riportare nell'attenzione, nella prassi contrattuale, nelle coscienze. È il lavoro che fa esprimere la persona e la libera dal bisogno. Bisogna riflettere e riconoscere cosa sta mutando, ed è già mutato, intorno a noi perché il lavoro semi servile è la condizione di un'economia che non considera l'uomo, che devia le sue attese prima nella competizione personale e poi nella competizione tra

nazioni. Toglie l'affratellamento dell'impresa comune e individua il nemico, il competitore che toglierà il poco che viene elargito da un potere non più riconosciuto. La pace viene rotta nel nome di interessi di dominio economico, quello che prima era lotta comune, perde significato come riemergesse l'uomo predatore che nella sua ricerca di spazio e di ricchezza non la produce più ma la rapina dal lavoro altrui, dai beni e dalla terra necessaria ad altri uomini.

Oggi il problema del lavoro e della sua funzione deve essere risolto dalla sinistra perché la destra ogni giorno toglie diritti, equità, eguaglianza per trasformarla in privilegio di pochi. La sinistra che oggi è meno che social democratica, deve porsi il problema del suo ruolo in Europa. Senza una nuova sinistra che rappresenti i problemi reali che vivono le persone e che cambi il lavoro e la società, la testimonianza delle idee servirà a poco. Anche alla pace e alle libertà conquistate. Quando si dice che la pace non è di sinistra o di destra ma è il problema di tutti, c'è una ragione che però solo una nuova sinistra può difendere perché quella pace per durare deve considerare l'uomo come portatore di diritto assoluto, quello alla vita e alla sua dignità.

La pace può venire solo dalla sinistra che non si sottopone alla logica della crescita basata sulle armi, che non depreda i deboli delle loro ricchezze, che fa i conti con la realtà che opprime parti importanti della società, che impoverisce, che rende diseguali, che toglie legalità, che glorifica i furbi, che bastona le intenzioni, che toglie futuro ai giovani e a tutti. L'Europa sarà fattore di nuova civiltà se riporterà l'uomo al centro dei diritti e delle libertà, se userà le leggi e la diplomazia per trovare accordi che la facciano crescere ed estendere i diritti fondamentali alla vita e la sua piena realizzazione ad altri popoli. Solo così si sconfigge la guerra, ma poiché questo non può essere fatto indifferentemente dalla destra o dalla sinistra è quest'ultima che deve mutare se stessa, essere adeguata all'analisi di ciò che accade, capire che difendere chi ha meno diritti non significa mandarli al fronte e neppure restringerli in lavori sempre meno degni. Se cambia la sinistra ed esce dal servaggio al capitalismo in cui si è cacciata allora cominciano a cambiare le cose. Oggi bisogna sconfiggere il pericolo della terza guerra mondiale insieme a una possibilità di cambiare il lavoro e la società e a questo servono le idee, l'identità, la scelta di campo e i numeri delle elezioni: a portare quella sovranità delegata a chi esercita il potere verso un mondo che sia degli uomini e non dell'interesse illimitato dei pochi.

LA LUNGA BATTAGLIA DELLA CGIL

Dalla "via maestra" alla campagna per nuovi referendum

Massimo Balzarini – segreteria CGIL Pavia

CGL ha avviato nel 2023 un percorso di mobilitazione "La via maestra" su temi che coinvolgono la società civile, allargando la partecipazione a tutte le associazioni che condividono l'urgenza di intervenire su queste tematiche. Con alcune di queste da sempre condividiamo i percorsi, come ANPI, altre con le quali lavoriamo in stretta collaborazione, es. ARCI, AUSER, UDU, Alleanza per la Costituzione.

Il punto di partenza allora come oggi è la Costituzione Italiana nata dalla Resistenza, e per queste ragioni rivendichiamo che i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione tornino ad essere pienamente riconosciuti e siano resi concretamente esigibili ad ogni latitudine del Paese (da nord a sud, dalle grandi città alle periferie, dai centri urbani alle aree interne). Fra questi il **diritto al lavoro stabile**, libero, di qualità, superando la precarietà dilagante, contrastando il lavoro povero e sfruttato, aumentando i salari, col rinnovo dei contratti, e le pensioni oltre al superamento della Legge Fornero. Il **diritto alla salute** e un Servizio Sanitario Nazionale e un sistema socio sanitario pubblico, solidale e universale, a cui garantire le necessarie risorse economiche, umane e organizzative, per contrastare il continuo indebolimento della sanità pubblica, recuperare i divari nell'assistenza effettivamente erogata, a partire da quella territoriale, e valorizzare il lavoro di cura; investimento sul personale con un piano straordinario pluriennale di assunzioni che vada oltre le stabilizzazioni e il turnover, superi la precarietà e valorizzi le professionalità; sostegno alle persone non autosufficienti; tutela della salute e sicurezza sul lavoro, rilanciando il ruolo della prevenzione. Solo così si garantisce la piena applicazione dell'articolo 32 della Costituzione.

Il diritto all'**istruzione**, dall'infanzia ai più alti gradi, e alla formazione permanente e continua, perché il diritto all'apprendimento sia garantito a tutti e tutte e per

tutto l'arco della vita.

Il contrasto a **povertà** e disuguaglianze e la promozione della giustizia sociale, garantendo il diritto all'abitare e un reddito per una vita dignitosa. Il governo ha scento un'altra direzione e cancella il Reddito di cittadinanza lasciando tante persone senza alcun sostegno.

Il diritto a un **ambiente sano e sicuro** in cui vengono tutelati acqua, suolo, biodiversità ed ecosistemi.

Una politica di **pace** intesa come ripudio della guerra integrato con la dimensione civile e nonviolenta.

Per contrastare la deriva in corso e riaffermare la **necessità di un modello sociale e di sviluppo che riparta dall'attuazione della Costituzione, non dal suo stravolgimento**, per tutte le ragioni indicate ci siamo impegnati, nel corso del 2023, in un **percorso di confronto, iniziativa e mobilitazione comune** che rimettesse al centro la necessità di garantire a tutte le persone e in tutto il Paese i diritti fondamentali e di salvaguardare la centralità del Parlamento contro ogni deriva di natura plebiscitaria fondata sull'uomo o sulla donna soli al comando.

Dall'ultima manifestazione de "La via maestra" del 7 ottobre 2023, abbiamo proseguito la riflessione per valutare come proseguire le iniziative di lotta, comprese le ulteriori manifestazioni anche con UIL.

Oggi diamo avvio alla campagna referendaria, sapendo che non stiamo discutendo solo della scelta referendaria ma di una strategia complessiva – di cui il referendum è uno degli strumenti – che abbiamo ritenuto necessario mettere in campo. L'utilizzo dello strumento referendario vive e ha un significato se contemporaneamente si sviluppano tutti gli altri strumenti e tutte le altre azioni su cui abbiamo deciso di lavorare: la contrattazione nazionale, i disegni di legge di iniziativa popolare, la mobilitazione per la difesa e l'attuazione della Costituzione, proseguendo nel tentativo di

LA VIA MAESTRA

INSIEME PER LA COSTITUZIONE

ROMA 7 OTTOBRE

Manifestazione Nazionale

PIAZZA SAN GIOVANNI ore 15:30

Partenza cortei ore 14



allargare la nostra rappresentanza e il nostro campo di alleanze sociali e politiche.

Certamente dobbiamo fare i conti con la scarsa partecipazione alla vita politica a differenza di quanto accadeva anni fa, quando c'era un livello di partecipazione al voto molto più ampio rispetto ad oggi. Con lo strumento referendario si sono prodotti su tanti argomenti, anche sindacali, diversi pronunciamenti, mentre negli ultimi anni c'è stato un solo referendum che ha avuto questa funzione, quello sull'acqua come bene comune che aveva visto uno scarso impegno diretto delle forze politiche ed aveva invece visto un forte impegno della società civile e della nostra stessa organizzazione.

Nonostante tutte le mobilitazioni messe in campo siamo di fronte ad una operazione politica e sociale di modifica della Costituzione materiale del Paese e al tentativo di cambiare strutturalmente l'assetto repubblicano della nostra democrazia.

Questi temi non sono separati tra di loro, sono parte di un unico progetto, anche in riferimento ad altri temi come autonomia differenziata, premierato e giustizia. Siamo di fronte a un disegno molto preciso, che agisce anche sulle contraddizioni e sulla crisi democratica che il nostro Paese sta vivendo, una crisi che non ha una dimensione solo italiana ma più generale, che coinvolge l'Europa e non solo.

QUATTRO QUESITI PER 4 POSSIBILI REFERENDUM

Quattro i quesiti varati della Cgil: i primi due sui licenziamenti, uno sul superamento del contratto a tutele crescenti di Renziiana memoria e l'altro sull'indennizzo nelle piccole imprese; il terzo sulla reintroduzione della presenza delle causali per i contratti a termine; e il quarto, relativo agli appalti, sulla responsabilità del committente sugli infortuni sul lavoro. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è avvenuta il 13 aprile e dal 25 aprile partirà la campagna referendaria della Cgil sostenuta da assemblee in tutti i luoghi di lavoro e in tutti i territori. Nel seguito una breve descrizione dei quesiti pubblicati in GU.

1 CANCELLARE IL JOBS ACT – TORNARE ALL'ARTICOLO 18 PER TUTTI

Il decreto che si vuole abrogare è quello che ha escluso la possibilità per il lavoratore di essere reintegrato in caso di licenziamento illegittimo: ha diritto solo a un indennizzo che viene stabilito esclusivamente in base agli anni di servizio nell'azienda (elemento peraltro dichiarato incostituzionale dalla Consulta).

Il cosiddetto contratto a tutele crescenti ha dunque precarizzato il lavoro e tolto tutele al lavoratore: chiunque assunto dopo il 2015 (quindi per lo più i giovani), o chi ha cambiato lavoro successivamente, ha diritto a un mero risarcimento economico qualora un giudice stabilisca che un eventuale licenziamento sia stato immotivato.

2. CANCELLARE IL TETTO MASSIMO ALL'INDENNIZZO IN CASO DI LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO NELLE AZIENDE PICCOLE E MEDIE

Con il secondo quesito siamo nell'ambito delle aziende al di sotto dei 15 dipendenti. Piccole e medie. Se un lavoratore viene licenziato, va dal giudice e dimostra che il suo è stato un licenziamento illegittimo, la legge (604 del 1966) prevede la riassunzione o l'indennizzo. Il referendum della Cgil chiede di abrogare la norma che mette un tetto massimo all'indennizzo che è di 6 mensilità, maggiorabile dal giudice fino a 10 mensilità per il lavoratore con anzianità superiore a 10 anni, e fino a 14 per quello con più di vent'anni. Alzare il tetto massimo può essere un deterrente ai licenziamenti il-

legittimi.

3. CANCELLARE L'ABUSO DEL CONTRATTO A TERMINE

Il terzo quesito riguarda il contratto a termine e vuole intervenire sulle norme che ne hanno liberalizzato l'uso da parte delle aziende, fino al ricorso dilagante che se ne fa: basti dire che secondo l'Istat sono 3 milioni gli occupati a termine in Italia e sono impiegati in tutti i settori, nel privato come nel pubblico. Con il referendum si vuole abrogare la norma che consente di stipulare contratti a termine anche senza alcun motivo visto che, per definizione, un'azienda dovrebbe stipulare contratti a termine perché ha esigenze temporanee da soddisfare: sostituzioni maternità, picchi produttivi, stagionalità e così via. Oggi invece le imprese possono attivare per un anno, in forza di legge, questi contratti senza alcuna ragione verificabile e, trascorso l'anno senza vincoli di conferma.

4. CANCELLARE LA DERESPONSABILIZZAZIONE DELLE AZIENDE COMMITTENTI NEL CICLO DEGLI APPALTI

Per il quarto quesito siamo nel campo degli appalti e in particolare della sicurezza negli appalti. Oggi se un'azienda dà in appalto un'attività ad un'altra e questa ad un'altra ancora, i committenti non sono responsabili in solido in caso di infortunio o di malattia professionale del lavoratore. Questo vuol dire che il lavoratore non può chiedere nessun risarcimento del danno alle imprese committenti. Il quesito vuole cancellare la norma che esclude questa responsabilità.

L'effetto della cancellazione sarebbe quello di rafforzare e ampliare la sicurezza sul lavoro, arginando la piaga degli infortuni mortali e di spingere i committenti a selezionare appaltatori adeguati.

Non sarà una battaglia semplice, oltre a raccogliere le firme, se i quesiti saranno approvati dalla Corte Costituzionale, avremo la sfida di convincere le persone a partecipare al voto, a non rinunciare ad esprimere un diritto.



TESTIMONIANZE DA GAZA

A cura della O.n.g. Vento di terra. Sesta parte

A Rafah una tendopoli di oltre un milione e mezzo di palestinesi abbandonati dalla vigliaccheria del mondo

Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo dal 15 febbraio al 13 marzo, giorno in cui abbiamo ricevuto come un dono un messaggio di Jaber, il referente del progetto della Gelateria Sociale, dopo mesi in cui avevamo perso i contatti. In questa quarta parte ci spingiamo sino al 26 aprile, mentre l'operazione di terra sull'area di Rafah sembra imminente, con i carri armati già appostati sul confine sud con l'Egitto e pronti ad attaccare quella che è diventata un'immensa tendopoli dove si trovano ammassate la stragrande maggioranza delle persone sfollate, ovvero oltre un milione e 700mila. Non ci sono più parole per descrivere la catastrofe umanitaria in corso a Gaza, apocalittico è l'aggettivo che ormai restituisce meglio la gravità della situazione. Il nostro staff continua a lottare per la sopravvivenza, eppure non smette di operare in aiuto della popolazione sfollata. Il nostro coordinatore locale, Mohammed, ha avuto l'opportunità di uscire dalla Striscia grazie alla doppia nazionalità della moglie, ora si trova al Cairo e da lì continua a coordinare le attività del nostro staff, mantenendo con loro contatti quotidiani. A Gaza abbiamo 7 maestre, una coordinatrice, un'assistente sociale che fino al 7 ottobre lavoravano presso il centro per l'Infanzia La Terra dei Bambini; l'ingegner Abu Karim, che ha seguito i lavori di costruzione della Terra dei Bambini; l'animatore del Biblio-tuktuk, una biblioteca mobile che portava la magia delle fiabe a migliaia di bambini e bambine; il coordinatore del nostro ufficio

di Gaza; il referente e lo staff della Gelateria Sociale, un'impresa sociale che abbiamo avviato nel 2019; una rete di psicologi e operatori sociali con cui collaboriamo, sperimentando approcci innovativi grazie al progetto Yozher. Abbiamo tante persone care e con cui abbiamo lavorato in passato, o che operano per organizzazioni locali con cui collaboriamo. E' attraverso le loro parole dell'ultimo mese che, come facciamo dall'avvio di questa terribile operazione militare, vi raccontiamo la catastrofe umanitaria in cui è sprofondata da ormai più di sei mesi la Striscia di Gaza.

21 marzo

Anche oggi è stata partecipatissima la sessione del cinema mobile. Lo psicologo Mohammed ci manda delle immagini bellissime della proiezione e delle attività con i bambini. Sembra impossibile che riescano a creare spazi e momenti così belli mentre intorno c'è l'orrore.

23 marzo

Oggi lo psicologo Mohammed è riuscito a distribuire pacchi alimentari per le famiglie di 25 medici che da mesi non stanno più ricevendo uno stipendio, nell'area di Nuseirat, al centro della Striscia. Ci manda le immagini dei pacchi, preparati con la solita cura di sempre, dopo giorni passati a cercare i prodotti sul mercato: legumi in scatola, formaggio a lunga conservazione, verdure fresche, zucchero. Tutto questo mentre gli

aiuti autorizzati a entrare nella Striscia tramite i valichi di Rafah e Kerem Shalom sono sempre troppo pochi, li abbiamo visti bloccati fuori dal valico di Rafah durante la Carovana Solidale a inizio marzo e lì rimangono per mesi oppure vengono respinti.

26 marzo

"Alla fine siamo riusciti a uscire dalla Striscia di Gaza. Non riesco neanche a crederci. Non vi avevo nemmeno informato perché non avevo nessuna speranza", ci scrive oggi Mohammed. Rimaniamo senza parole, tra la gioia di saperlo finalmente al sicuro dai bombardamenti e la preoccupazione per cosa lo aspetta. La moglie di Mohammed è nata in Marocco e pertanto ha doppia nazionalità, per questo l'ambasciata marocchina si è spesa per facilitare l'uscita coordinandosi con le autorità israeliane. Erano mesi che ci provavano, ma più volte era stato accettato che lei e la bambina uscissero, mentre a lui era sempre stato rifiutato il permesso. Non volevano separarsi e così avevano perso le speranze, fino a quando all'improvviso la procedura è andata a buon fine anche per lui. Ora sono al Cairo, alla ricerca di un posto dove stare. La maggior parte di coloro che escono dalla Striscia di Gaza lo fanno pagando almeno 5.000 dollari a persona a una nota compagnia egiziana. Un immenso volume di affari sporchi, di cui il governo egiziano è pienamente al corrente, compiuto sulla pelle dei palestinesi che arrivati in Egitto non godono di alcuna tutela, né possono da lì raggiungere altri paesi e chissà se mai potranno rivedere la loro Gaza.

3 aprile

Dopo giorni di attesa che i prezzi scendessero, con i fondi che gli abbiamo inviato il nostro Abu Karim, l'insegnere della Terra dei Bambini, è riuscito ad acquistare farina per 325 famiglie sfollate nella zona nord della Striscia. "Grazie alla farina che abbiamo comprato" ci scrive oggi "nella scuola di Beit Hanoun 16 donne sfornano 3000 pani al giorno per le famiglie rifugiate lì e per altre nell'area circostante. Nel campo profughi di Jabalia siamo riusciti a distribuire pacchi da 3 o 4 chili di farina".

5 aprile

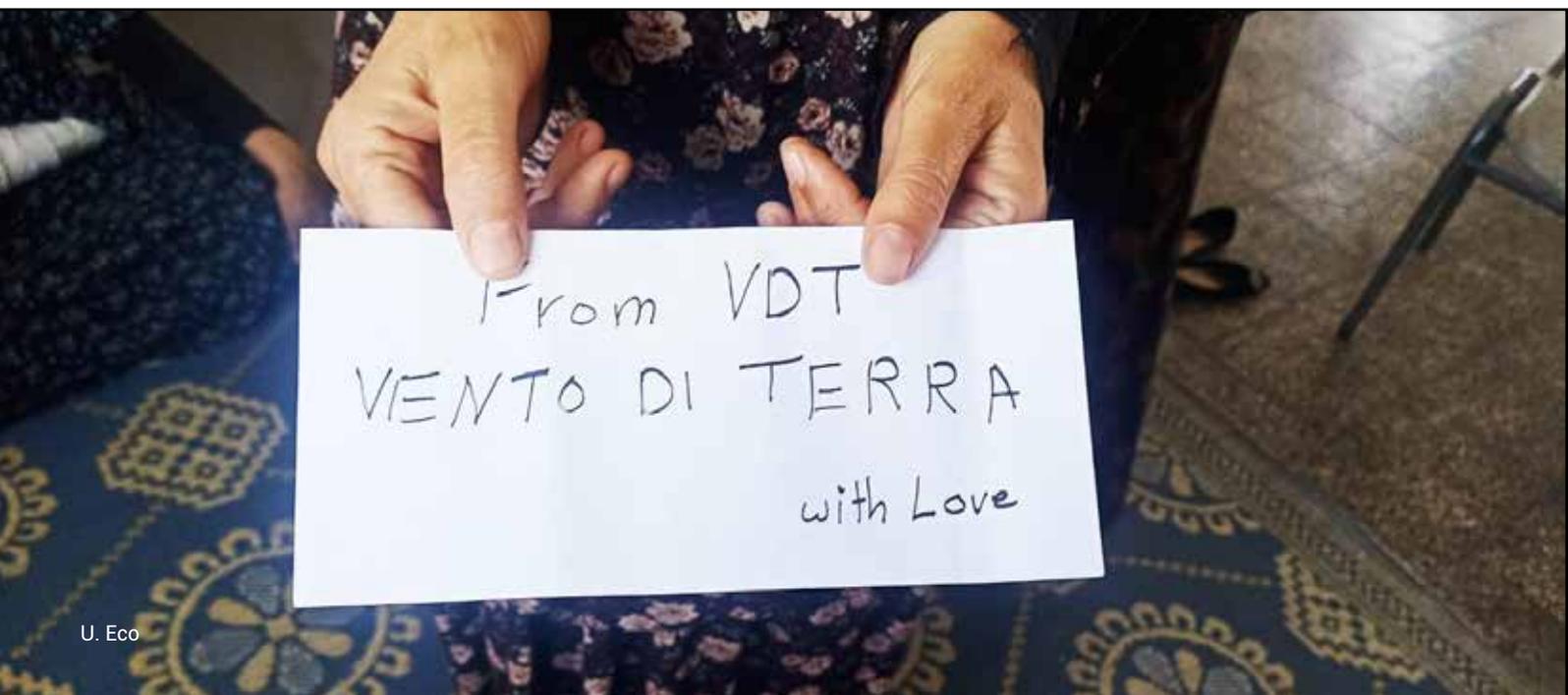
Oggi a Gaza si gioca a palla. Ci colpisce una foto bellissima della nostra psicologa Walaa con un gruppo di bambini e bambine. Il nostro staff non smette mai di trovare nuove attività per intrattenere i bambini e le bambine e gestire lo stress che questa guerra comporta.

7 aprile

Ci scrive Fatima, si trova sempre a Deir Al Balah, dove vive in un tenda con la sua famiglia. Grazie ai fondi che le abbiamo inviato è riuscita a fornire aiuti ad alcune famiglie, soprattutto vestiti. Ci manda una fotografia dei biglietti che ha preparato per accompagnare la distribuzione: "From Vento di Terra, with love".

11 aprile

Ieri è finito il Ramadan, il mese in cui le famiglie musulmane al calar del sole si riuniscono per consuma-





re insieme l'iftar, il pasto che interrompe il digiuno. Quest'anno a Gaza mettere insieme anche un solo pasto al giorno è stato difficilissimo, tutta la popolazione della Striscia soffre la fame. Grazie al sostegno di molte persone e all'incredibile forza e impegno del nostro staff nella Striscia di Gaza, ad oggi siamo riusciti a distribuire acqua potabile a 1200 persone e pacchi alimentari a 502 persone. Questo mentre oltre 1 milione di persone si trova al più alto livello di insicurezza alimentare, 28 bambini sono già morti per malnutrizione, il 31% dei bambini sotto i 2 anni nel nord della Striscia e il 10% a Rafah soffrono di malnutrizione acuta.

23 aprile

Oggi rivediamo per la prima volta in video il nostro Mohammed, non accadeva da ottobre di parlarci in diretta e di poterci vedere. Ci parla ininterrottamente per un'ora. "Siamo al sicuro dalle bombe, ma stare qui in Egitto non è meglio che stare a Gaza. Non possiamo pensare a cosa succederà dopo, viviamo di giorno in giorno". Mohammed, sua moglie e la loro piccola di nemmeno un anno vivono in un appartamento in affitto, ma il padrone di casa non ha voluto firmare un contratto. E' solo uno dei tanti problemi che devono

affrontare, per non rischiare di rimanere da un momento all'altra senza un tetto stanno cercando un'altra soluzione. Hanno un permesso di 45 giorni, che non gli permette né di lavorare, né di lasciare l'Egitto, quando scadrà potranno stare, ma devono spostarsi il meno possibile per non trovarsi nella situazione di dover mostrare i documenti. Quando e se mai potranno lasciare l'Egitto dovranno pagare una "multa", non sanno bene a quanto ammonti. Salvi dalle bombe, ma con grandissimi punti domanda sul futuro. Eppure sempre con il sorriso sulle labbra nonostante la profonda amarezza. Riusciamo a concentrarci sul prossimo bando da presentare per Gaza dopo questa indispensabile lunga chiacchierata.

26 aprile

"Oggi la situazione è un po' più calma, ma c'è sempre il rischio che prosegua l'operazione di terra". Lo psicologo Mohammed da giorni ci scrive che intorno alla sua casa, già danneggiata dai bombardamenti, è in corso anche un'operazione di terra, vede i carri armati non troppo distanti. Oggi ci rassicura sentire che va un po' meglio, ma intanto a Rafah l'operazione militare di terra sembra ormai certa e imminente.

INTERVISTA AD ALESSANDRO MARESCOTTI FONDATORE DI PEACELINK

A cura di Amilcare Dondè

In questa intervista ad Alessandro Marescotti, fondatore di Peacelink, affrontiamo molti temi non soltanto di stretta attualità riguardanti l'urgenza di comprendere le ragioni che determinano questo 'tragico presente' che ci riguarda tutti se non volgiamo lo sguardo dall'altra parte. Per conoscerla e farla conoscere un po' di più ai lettori di Restart, vorrei iniziare chiedendole di presentarsi, di raccontarsi così da capire meglio il suo punto di vista.

Domanda. Quale è stato il suo percorso personale, dove è nato, cresciuto e dove vive attualmente. Insomma c'è una storia familiare che l'ha aiutata a crescere e cosa ha contribuito a formare le sue posizioni di oggi. Si sente in coerenza con i suoi anni giovanili o troppe cose sono cambiate...

Risposta. Sono nato a Taranto da genitori romagnoli. Ho vissuto sempre a Taranto ma fino agli anni Settanta l'estate tornavamo sempre in Romagna. Sono stato influenzato dalla cultura romagnola, dalla passione per il ciclismo, ancora oggi vado in bicicletta e lo faccio con piacere. Mio padre ha partecipato alla Resistenza e mi ha portato a conoscere i testimoni e i protagonisti di quegli eventi. La mia formazione giovanile è avvenuta sull'antifascismo, in un periodo in cui l'Italia era insidiata dal tentativo di eversione nera e insanguinata dalle stragi neofasciste. Mia mamma era insegnante di Lettere. Mio padre faceva il maestro elementare e aveva una passione per la lettura, portava tanti libri a casa, dalla psicologia all'antropologia, dalla divulgazione scientifica alla storia, dal marxismo ai primissimi libri in cui si cominciava a parlare di ecologia. Mio padre mi ha influenzato moltissimo perché mi ha invogliato a leggere, ad approfondire criticamente le cose. A me piaceva giocare a pallone, avrei voluto fare il portiere di calcio. E' stato mio padre a mettermi i libri in mano per il piacere della lettura. Mia mamma mi ha aiutato a scrivere i temi. Nell'adolescenza non ero uno studente particolarmente brillante ed è stato grazie ai miei genitori se ho acquisito più fiducia in me stesso.

Sono stati pazienti e mi hanno sopportato per lunghi anni mentre imparavo a suonare la chitarra. Mio padre alla fine del pranzo lavava i piatti e diceva: suonami l'ultima canzone.

Domanda. Parliamo allora di Taranto, città in cui è presente una realtà industriale straordinaria e tristemente nota: l'acciaieria ILVA, all'epoca dei suoi anni giovanili che cosa rappresentava per la cittadinanza? Ed oggi?

Risposta. Fu mia mamma a scegliere Taranto nel 1956, io sarei nato nel 1958. Allora Taranto era bellissima, con uno scenario tropicale, la gente scendeva giù dal lungomare e faceva il bagno. Mia mamma rimase affascinata dal sole, dal clima, dal mare, dalla vista mozzafiato dei tramonti e disse a mio padre: "Voglio fare qui i nostri figli". Pasolini venne a Taranto in quegli anni e scrisse: «Una città perfetta. Viverci è come vivere all'interno di una conchiglia, di un'ostrica aperta. Qui Taranto nuova, là, gremita, Taranto vecchia, intorno i due mari, e i lungomari». Quando sono nato l'industria pesante non c'era. Poi è cambiato tutto. All'inizio degli anni Sessanta cominciarono a costruire l'Italsider, che sarebbe diventato il polo siderurgico più grande d'Europa. L'inquinamento aumentò ma non ce ne accorgemmo, non avevamo alcuna ostilità verso quell'industrializzazione. Anzi, i camini erano un simbolo positivo nell'immaginario collettivo. Negli anni giovanili ricordo che andavo orgoglioso di Taranto e della sua grande fabbrica. Per tutti era il progresso e per la sinistra rappresentava il tentativo di dare una scossa all'immobilismo, di fornire una risposta a quella che veniva definita "la questione meridionale". Se mi avessero offerto un lavoro dentro l'Italsider, ci sarei andato di corsa, anche da laureato, con lo stesso entusiasmo dei preti-operai. Poi un giorno andai a fare volantinaggio ai cancelli dell'Italsider. Ero iscritto al PCI. Notai che gli operai prendevano il volantino e scappavano via. Non si fermavano a parlare. Quella cosa mi colpì ma non ne compresi il motivo. Dopo tan-



to tempo ho raccolto testimonianze incredibili, storie terribili. Lavoratori che si lavavano le mani nell'apirolio cancerogeno prima di andare a mangiare. E che si facevano un pisolino su materassi di fibre d'amianto. I lavoratori della cokeria svenivano per i fumi terribili che decimavano i reparti. Cose raccapriccianti come un lavoratore che cadde in un carro siluro e si squagliò tutto, non rimase più nulla e il funerale fu celebrato con settanta chili di ghisa solida nella bara. Quelle storie le avrebbero dovute raccogliere gli intellettuali di sinistra, ma erano intellettuali con una formazione umanistica molto lontana dalla vita della fabbrica. Oggi sappiamo che quella fabbrica non ha formato le coscienze ma le ha deformate, è stata un luogo di sofferenza da cui si scappava. Si prendeva il volantino e si scappava a casa. Ancora oggi nessuno è in grado di dire quanti operai sono morti nell'Italsider. L'Italsider è poi diventata ILVA, con la privatizzazione, ma anche lì non ho percepito il pericolo. E' stato all'inizio del 2000 che ho incontrato dei chimici che mi hanno spiegato la fabbrica dal di dentro, che avevano fatto studi e ispezioni nei reparti della morte. Oggi la fabbrica è vista come un pericolo nella percezione collettiva. Io negli anni Settanta avevo una visione marxista ingenua e tutto ciò che era classe operaia era positiva. Oggi recupero del marxismo il concetto di alienazione che Marx ci ha offerto e su cui non abbiamo lavorato abbastanza. La fabbrica come luogo dell'alienazione operaia da cui non necessariamente nasce la presa di coscienza.

Domanda. Ci può fare un cenno degli anni della sua formazione tra la media superiore e la scelta di continuare gli studi universitari laureandosi in filosofia?

Risposta. Ho fatto le scuole medie superiori al Liceo scientifico Battaglini di Taranto. Era guidato da un preside molto conservatore, lo consideravamo un democristiano reazionario. Nella nostra scuola, giusto per capirci, avevamo invitato Fabrizio De Andrè nel 1976, e lui - dopo il concerto - sarebbe venuto a scuola a suonare gratis. Gli fu vietato. In quegli anni era tutto chiaro e per un ragazzo come me era chiaro che schierarsi a sinistra fosse una cosa naturale, giusta. Erano gli anni del golpe in Cile e suonavamo le canzoni degli Inti Illimani. Ci portavamo dietro la chitarra e cantavamo ovunque. Mi sarei voluto iscrivere a Sociologia ma fu mio padre a orientarmi su Filosofia. Ma la tesi di laurea la feci in Sociologia, sulla cultura quotidiana degli studenti. Durante gli studi universitari ho approfondito la storia della scienza, la filosofia della scienza, ci ho aggiunto esami in cui c'era la matematica, come Statistica e Economia Politica. Non volevo essere un umanista astratto e la mia formazione filosofica è stata un contenitore elastico in cui potevo approfondire tutto quello che volevo, dall'organizzazione del lavoro alle 150 ore, dalla pedagogia alla psicologia. E nell'ultimo anno cominciai a occuparmi di informatica. Mi laureai in tre anni e una sessione con 110 e lode. Subito dopo mi iscrissi a Informatica perché stava nascendo una nuova rivoluzione: quella dei computer. Dall'altra parte dell'Oceano stavano mettendo a punto i primi personal computer. Steve Jobs e Steve Wozniak in un garage avevano creato l'Apple II e il mondo sarebbe cambiato impetuosamente. Io pensavo che bisognava controllare dal basso quella rivoluzione. Ma bisognava diventare competenti e per questo cominciai a frequentare le lezioni universitarie di informatica, terribilmente imbevute di logica boole-

ana. Poi ho ricevuto la cartolina per il militare. E sono partito per la scuola allievi ufficiali di Maddaloni.

Domanda. Ha fatto il servizio militare? Perché?

Risposta. Non ero convinto dell'obiezione di coscienza. Mi ero formato sulle poesie pacifiste di Brecht. Quando sarebbe arrivato l'ordine di fare la guerra avrei disubbidito. Questo pensavo. E la scelta di fare l'ufficiale di complemento mi dava più possibilità di sapere cosa succedeva. Allora c'era il timore di un colpo di stato, la P2 si era infiltrata nelle Forze Armate. E anche io mi sentivo un infiltrato. Mi congedarono con una nota di demerito: "Non ha attitudine al comando".

Domanda. Quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto ad occuparsi di problematiche educative, sociali, economiche, politiche, ambientali e della salute?

Risposta. Quando torno dal militare organizzo corsi di alfabetizzazione informatica. Ma mi preparo per i concorsi nella scuola. Ne vinco due, uno nelle scuole medie e uno poi nelle superiori. E da lì porto prima la mia esperienza informatica nella scuola e poi anche una spiccata tendenza a fare a scuola quello che al liceo il preside non ci voleva far fare: studiare la società, prendere coscienza, lottare contro le ingiustizie, leggere le poesie di Brecht, ascoltare le canzoni di protesta, suonare la chitarra. Alla visione classica della cultura, separata dalla società, contrapponevo quella che era la mia visione gramsciana, l'intellettuale organico che si mescola alla società e ne diventa parte attiva. Ho suonato la chitarra con i miei studenti, siamo andati a giocare a pallone assieme, in classe arrivavo con il mio computer portatile e leggevamo i messaggi che arrivavano dall'Africa e parlavano dei bambini di strada, della terribile condizione di chi passava le notti nei cartoni a sniffare colla. Abbiamo portato a scuola i cartelloni della campagna antimine. Poi è arrivata la spinta ad approfondire l'ecologia, prima da un punto di vista generale e poi su Taranto, per l'inquinamento ILVA. E ho proposto il progetto Ecodidattica.

Domanda. Che cos'è l'ECODIDATTICA e come si svolge?

Risposta. A scuola arrivò nel 2015 un nuovo preside e mi disse: ho saputo che ti occupi di ecologia, vuoi preparare un progetto per la scuola? E così preparai un piano di lavoro che comprendeva l'educazione ambientale e l'educazione alla cittadinanza attiva. Ci ag-

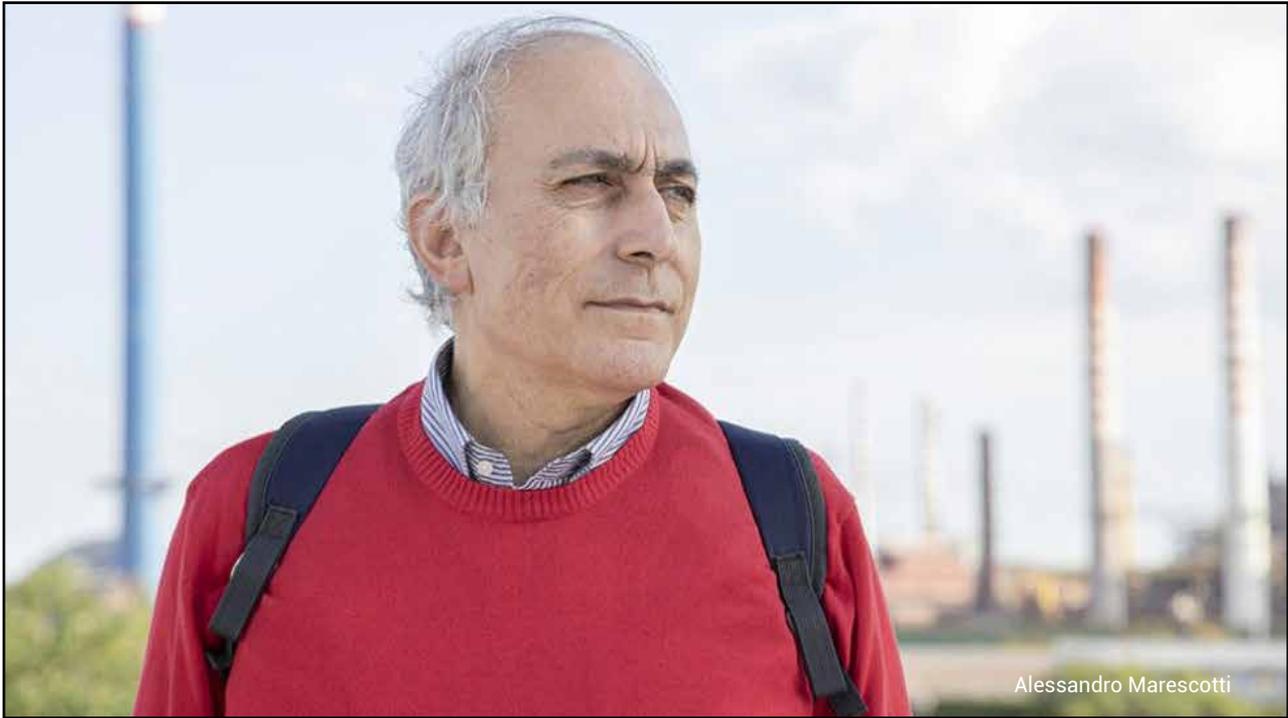
giunsi anche una visione sulle alternative economiche green. Mi accorsi che in quelle settimane l'ONU stava presentando l'Agenda ONU 2030. Leggendola vidi che combaciava benissimo con il progetto Ecodidattica e così tutto diventò una proposta organica, inattaccabile. Perché non tardarono ad arrivare le critiche più o meno velate ad Ecodidattica. Allora era forte la presenza dell'ILVA nelle scuole. Ma nonostante tutto siamo riusciti a portare il progetto Ecodidattica in altre scuole e a trasformare un'idea per la mia scuola in un'idea di rete. Abbiamo formato decine e decine di insegnanti in corsi di formazione. Abbiamo anticipato ciò che poi qualche anno dopo è diventato un obbligo formativo per studenti e docenti con la nuova legge sull'Educazione civica.

Domanda. Lei è fondatore e presidente di "PeaceLink, telematica per la pace". Quali sono l'ambito e l'azione prioritaria, nonché lo scopo di questo "organo di comunicazione e di testimonianza"?

Risposta. All'inizio di PeaceLink, nel 1991, l'ambito di azione prioritaria è stato quello della pace. Poi ci siamo spostati sulla cooperazione internazionale quando il web è diventato un potente fattore di globalizzazione della solidarietà. La lotta sull'inquinamento Ilva ha poi impegnato PeaceLink nella mobilitazione sull'ecologia e nell'approfondimento di questioni tecniche legate alla diossina. Per cui molti hanno conosciuto PeaceLink come rete ecologista. Ma la nostra funzione è sempre stata quella di dare voce a chi non ha voce, alla società civile nazionale e internazionale. Adesso siamo impegnati contro la guerra, contro le guerre. Siamo la rete che nel febbraio 2022 ha lanciato la mobilitazione nazionale prima ancora che la Russia invadesse l'Ucraina.

Domanda. Chi sono per lei i 'Cittadini Attivi' e come lo si diventa? Quando e come si diventa 'Cittadini Sovrani' come proponeva don Lorenzo Milani?

Risposta. La sovranità popolare è un concetto rivoluzionario, che ci pone sullo stesso piano di chi governa, a livello in particolare di accesso all'informazione. Senza informazione non c'è cittadinanza attiva. Attualmente la pagina di PeaceLink più consultata è questa: "Le otto competenze chiave di cittadinanza". Si diventa cittadini attivi per passione ma non si vince se non si diventa competenti. Un tempo erano i partiti a formare alla cittadinanza e a trasmettere le competenze per diventare cittadini attivi. Oggi i parti-



ti in buona parte sono diventati altro. E credo che si possa fare politica anche fuori, formando i cittadini alla cittadinanza nelle associazioni che esercitano la cittadinanza attiva e organizzano campagne concrete su specifici obiettivi da raggiungere. Da questo punto di vista la scuola deve poter formare alla cittadinanza attiva dato che molti partiti, anche di sinistra, hanno cambiato pelle e sono diventati in gran parte comitati elettorali per far eleggere le persone, copiando ciò che faceva molto bene la Democrazia Cristiana.

Domanda. *Quando lei interviene alle iniziative pubbliche, ai Convegni cui viene invitato mette spesso a disposizione interessanti slides che rivelano scenari preoccupanti su come il mondo si stia riarmando o progetti tecnologici ad alto potenziale distruttivo che i media nazionali ignorano. Può raccontarci schematicamente i concetti 'pilastro' che sorreggono le sue analisi?*

Risposta. Vero. Spesso mostro diapositive tratte da fonti certe che individuo con un lavoro di ricerca approfondito. Quelle che mostro in rete e negli incontri pubblici più recenti sono incentrate su tre parole: "Guerra, informazione, mediattivismo". Insieme ad altri abbiamo focalizzato i retroscena della guerra in Ucraina, in particolare quelli connessi all'espansio-

ne della Nato prima dell'invasione russa del febbraio 2022. Di grande interesse sono le tappe dello scudo europeo che non è solo difensivo come viene fatto credere visto che il Vertical Launching System MK-41 già dal 2016 è in grado anche di offendere lanciando missili da crociera. Si tratta di una piattaforma di lancio verticale prodotta dalla Lockheed Martin che per sua stessa ammissione è capace di lanciare missili Tomahawk in grado di montare testate nucleari di potenza regolabile tra 5 e 150 kiloton oppure cariche convenzionali di esplosivo fino a 450 kg. Non ci occupiamo solo di armamenti e dell'escalation militare in atto. Ci occupiamo delle difficoltà del movimento pacifista in Italia e in Europa e dei suoi ritardi nel comprendere la drammatica svolta militarista che sta coinvolgendo tutti i Governi. Quello che ci sta più a cuore è fermare la guerra, fermare il massacro di centinaia di migliaia di vite. Per questo ci siamo soffermati su come poter uscire dal pantano sanguinoso della guerra con una proposta diplomatica che faccia definire i confini non ai cannoni ma alla volontà popolare. Come PeaceLink stiamo dedicando molto tempo ed energie al mediattivismo che è una nuova risorsa e una nuova pratica per fare controinformazione, utilizzando anche la potenza di elaborazione linguistica dell'Intelligenza Artificiale generativa. Ma di questo potremo parlare un'altra volta.

MK41 VLS (Looked Martin)



QUALE EUROPA

Principali questioni aperte e irrisolte: pace, riforma dei Trattati, autonomia strategica, riarmo, giustizia ambientale e giustizia sociale, fisco, immigrazione.

Marco Pezzoni

Dal 6 al 9 giugno 2024, in Italia dall'8 al 9 giugno, l'Unione Europea vedrà rinnovato per la decima volta il Parlamento europeo attraverso il voto popolare espresso nei 27 Stati che ancora formano l'Unione dopo l'uscita definitiva del Regno Unito. Di conseguenza verrà rinnovata la Commissione Europea diretta in questi 5 anni dalla presidente **Ursula von der Leyen**. Rinnovata ma non cambiata nella sua composizione numerica visto che la scelta dei Commissari spetta ai singoli 27 Governi nazionali, anche se i nomi da loro proposti devono poi passare al vaglio, uno per uno, del nuovo Parlamento Europeo.

In tempi ordinari gli equilibri interni alle istituzioni europee cambierebbero di poco in seguito al voto per il rinnovo del Parlamento Europeo visto che l'impianto complessivo dell'edificio europeo rimane ancora intergovernativo più che comunitario. Infatti, malgrado il **Parlamento Europeo** abbia progressivamente guadagnato attraverso varie riforme il potere di co-decisione legislativa, la decisione finale e risolutiva che dà il via libera ai Piani e alle scelte strategiche proposte dalla Commissione, comprese le Direttive europee, spetta tuttora ai **27 Governi nazionali riuniti nel Consiglio**

Europeo. Per questo da anni le forze più favorevoli all'unità politica dell'Europa insistono sulla riforma radicale dei **Trattati Istitutivi dell'Unione Europea** per togliere ai singoli Governi nazionali il potere di veto sui provvedimenti del Parlamento Europeo, così come insistono sulla maggiore autonomia della Commissione Europea rispetto ai 27 Governi nazionali così da trasformarla in un reale Governo sovranazionale europeo in dialogo costante e rapporto diretto con il Parlamento europeo, l'unico eletto su base europea.

Queste riforme colmerebbero in gran parte quel **"deficit democratico"** che accompagna il lungo cammino dell'integrazione europea sin dalle origini e che il metodo funzionalista adottato dai Governi, dopo il primo successo del **Piano Schuman** con la creazione della CECA organismo di tipo sovranazionale, ha poi tentato di superare con troppa gradualità senza mai riuscirci. Dobbiamo ad **Altiero Spinelli** e ai federalisti il generoso tentativo di adottare un metodo più efficace per costruire gli Stati Uniti d'Europa rispetto a quello funzionalista avviato da **Jean Monnet**, rapidamente depotenziato sul piano politico sovranazionale e trasformato dai vari Governi nazionali in metodo preva-

lentemente intergovernativo. L'idea è quella di **affidare al Parlamento Europeo un ruolo "Costituente"**. Risale giusto a 40 anni fa il Progetto di Trattato sull'Unione Europea noto come "**Progetto Spinelli**" e approvato il 14 febbraio 1984 dal Parlamento Europeo, primo esempio di trattato elaborato fuori da una cornice diplomatica.

In coerenza con quel progetto l'attuale Parlamento europeo nel novembre 2023 ha approvato a maggioranza **una proposta di riforma dei Trattati istitutivi dell'Unione Europea** di ampia portata riprendendo le indicazioni uscite dalla **Conferenza sul Futuro dell'Europa** e quelle del **club del Coccodrillo** fondato proprio da Altiero Spinelli a Strasburgo, in particolare il superamento dell'unanimità nel Consiglio europeo in molti settori chiave dell'Unione Europea che permette a qualsiasi Governo dei 27 di bloccare decisioni importanti in materia di politica estera, di sicurezza e difesa, di fisco e di finanziamento comune. Il mezzo da utilizzare per arrivare ad approvare queste riforme sarebbe la **convocazione di una apposita "Convenzione"** come previsto dalla procedura di revisione ordinaria. Ma non è detto che questa strada sia approvata da tutti i 27 Governi dei 27 Stati che fanno parte della U.E. e che siedono di diritto nel Consiglio europeo. Soprattutto **non è detto che il prossimo Parlamento europeo mantenga gli equilibri politici attuali** e, dunque, le maggioranze indispensabili a sostenere la proposta della "Convenzione" e a portarla a termine fino all'approvazione delle riforme più innovative di stampo federalista. Se alle elezioni di giugno si verificasse un

vistoso spostamento a destra, questa prospettiva non solo potrebbe essere indebolita ma addirittura cancellata e rovesciata nel suo contrario. In questo caso infatti **i Governi più conservatori e più nazionalisti** utilizzerebbero il voto europeo non solo per bocciare il processo costituente così impostato ma si sentirebbero legittimati ad andare all'assalto dell'architettura istituzionale europea per trasformarla da comunitaria e sovranazionale in semplice confederazione di Stati nazionali.

Analisi troppo pessimista? In parte sì finché rimangono in piedi Governi moderatamente federalisti come quello di **Scholz** in Germania, di **Macron** in Francia, di **Sanchez** in Spagna che però non sembrano godere di ottima salute e che potrebbero essere puniti già alle elezioni europee. Chi invece rischia di avere **un ruolo spropositato in Europa rispetto al proprio peso e valore reale** è **Giorgia Meloni** perché può agire dentro una congiuntura straordinaria e in tempi drammatici, dovuti alla guerra in Ucraina e ai conflitti in Medio Oriente, che la possono favorire al di là dei propri meriti e al di là della credibilità del Governo italiano.

Una "Zarina" di nome Giorgia per l'Europa fortezza

Nel contesto europeo in regressione democratica le **posizioni nazionaliste e atlantiste del capo del Governo italiano Giorgia Meloni** si trovano perfettamente a loro agio, anzi rischiano di essere decisive nei nuovi equilibri che si realizzeranno in Europa dopo il voto europeo. Non è solo il buon rapporto con la **von**





der Leyen che ci tiene ad essere a capo della Commissione europea per la seconda volta; non è solo la possibilità di riservarsi di giocare in Europa la carta **Draghi**, suo predecessore, tuttora garante dei buoni rapporti con l'establishment economico, finanziario e persino militare internazionale, in particolare statunitense. Giorgia Meloni nella duplice veste di capo del Governo italiano e **presidente dell'ECR Party** (European Conservatives and Reformists Party) può risultare decisiva nella composizione delle possibili nuove maggioranze che si formeranno in seguito ai risultati elettorali di giugno: già oggi può contare nel Parlamento europeo sul "Gruppo dei Conservatori e dei Riformisti europei" che nelle tre ultime legislature ha visto eleggere dai 55 ai 75 eurodeputati e che nella prossima legislatura ha **l'obiettivo di diventare il quarto gruppo europarlamentare più numeroso sui 7 gruppi esistenti**. Naturalmente molto dipenderà dai risultati di Fratelli d'Italia, di Diritto e Giustizia (PiS) per anni primo partito in Polonia, di Alternative für Deutschland data dai sondaggi al secondo posto in Germania, da Vox in Spagna, dalla Nuova Alleanza Fiamminga in Belgio, dall'ODS in Cechia, dal SD svedese, dai Veri Finlan-

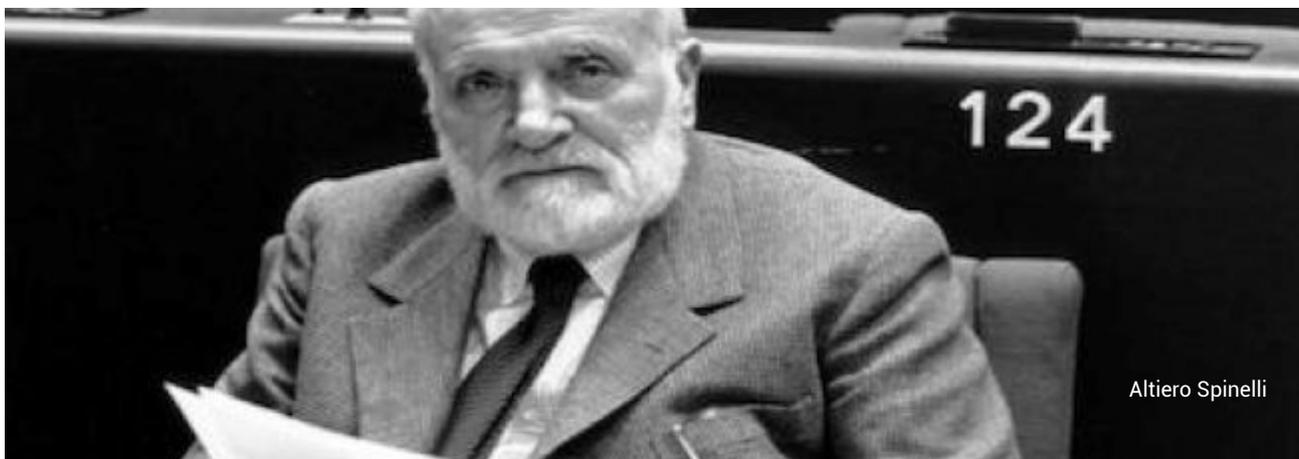
desi: questi ultimi hanno conquistato 46 deputati su 200 nelle elezioni politiche del 2023 e alle Presidenziali 2024 hanno raggiunto il 18,99%. **Sono forze politiche tutte accumulate da posizioni di destra e di destra estrema, tutte euroscettiche e tutte antifederaliste**. Se l'apporto di questo gruppo diventerà indispensabile o comunque utile a garantire in Europa nuovi equilibri più spostati a destra, non è detto che tutti seguiranno Giorgia Meloni nel suo ruolo di mediazione con i Vertici europei, ma la maggioranza di quest'area politica non si lascerà sfuggire questa occasione. A differenza dell'exploit europeo nel 2014 di **Matteo Renzi**, poi velocemente bruciato con il tentativo presuntuoso di cambiare l'impianto democratico della Costituzione italiana, **Giorgia Meloni ha in mano molte più carte da giocare proprio sul tavolo internazionale e su quello europeo** in particolare. Sia chiaro: carte di potere, in particolare la carta della **fedeltà Nato** e della **stabilità in Europa** così richiesta e gradita dagli Stati Uniti in tempi di guerra e di escalation militare crescente a livello globale. **Il nazionalismo della Meloni oggi si nutre dell'atlantismo, così come il nazionalismo dell'Ucraina ha bisogno più che mai**

dell'atlantismo, della Nato, del sostegno finanziario e della dotazione di armi sempre più tecnologiche. Quello che non capiscono i "giornali bene" come La Repubblica, La Stampa, Il Corriere o il Sole 24Ore è il fatto che non è Giorgia Meloni ad essere schizofrenica tra la propria collocazione internazionale a sostegno militare dell'Ucraina e la propria posizione interna di attacco alla Costituzione e riduzione degli spazi di libertà; sono loro, i giornalisti bene delle grandi testate, ad essere schizofrenici non comprendendo che la **complicità tollerante verso Israele, che il sostegno alla guerra in Ucraina fino alla vittoria finale contro la Russia, che il sostegno incondizionato alla Nato e alla corsa al riarmo convenzionale e nucleare in territorio europeo sono per Giorgia Meloni il lasciapassare per avere mano libera nella sua ambizione di trasformare la democrazia italiana in autocrazia.** Di più: c'è maggiore coerenza da parte di chi attacca la Costituzione italiana perché predilige la militarizzazione della sicurezza, il primato della forza delle armi, il respingimento dei migranti per affermare l'Europa fortezza e invece molta meno coerenza da parte di chi pensa di difendere Costituzione e democrazia a parole ma poi lascia che la soluzione politica dei conflitti sia trascurata e rinviata, che la corsa al riarmo riprenda alla grande e addirittura sia legittimata e finanziata con soldi pubblici, che il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione sia brutalmente calpestato. **Giorgia Meloni sarà pure una romanesca "zarina de noantri" ma pur sempre persegue il filo di quel "cesarismo" che ha ispirato Berlusconi e poi Renzi nell'obiettivo di concentrare il massimo del potere politico in poche mani.** Lo può tentare con un grado maggiore di successo in una situazione di crisi internazionale straordinaria e lo può forzare in una situazione interna che vede il suo mancato antifa-

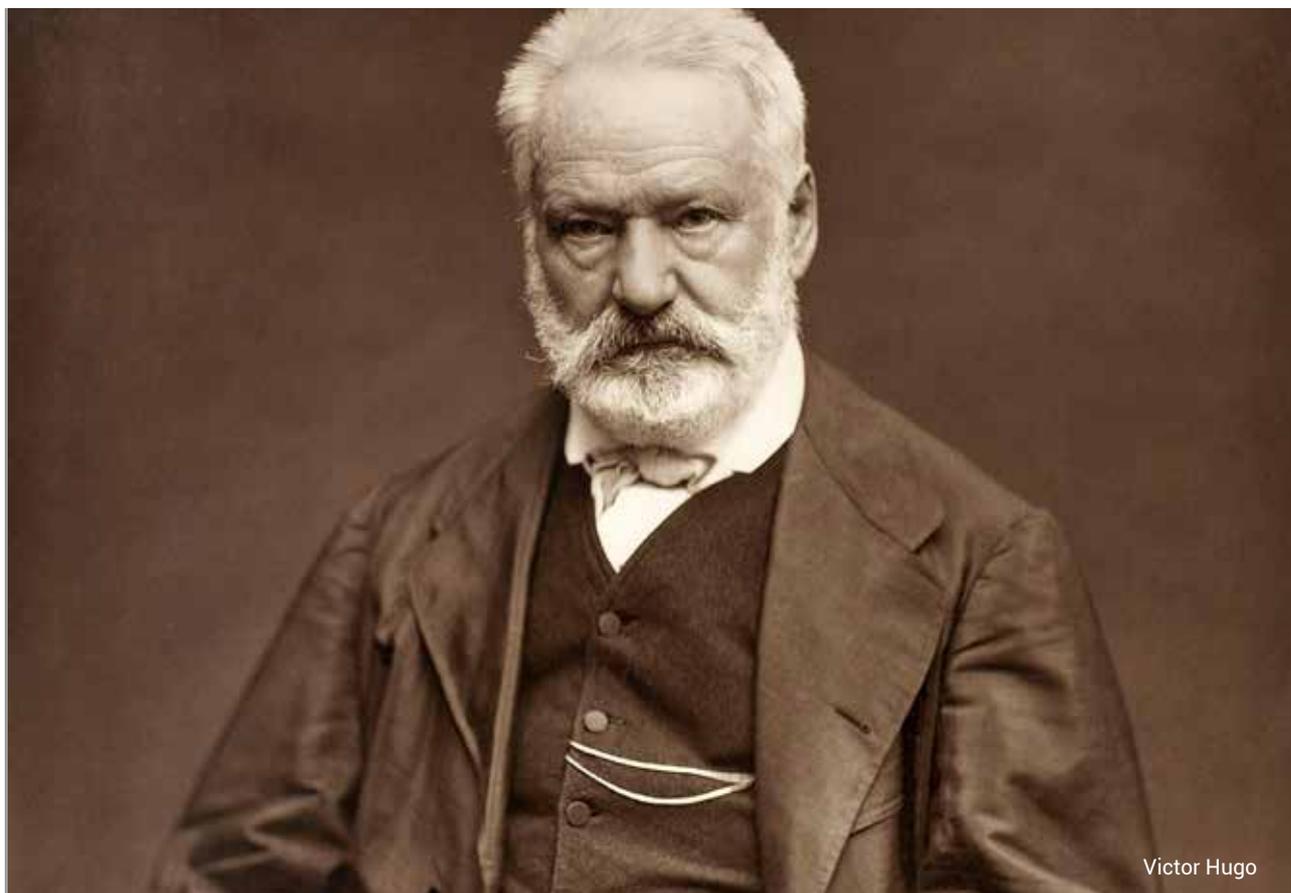
scismo per ora non pagare dazio e metà dell'elettorato italiano assente. **Una bella carta da giocare sarà poi il Vertice G7 che si terrà dal 13 al 15 giugno a Borgo Egnazia in Puglia** con la presenza dei leader dei principali Paesi dell'Occidente ospiti di Giorgia Meloni, presidente di turno del G7 fino al 31 dicembre 2024 visto che quest'anno la presidenza spetta all'Italia. Il confronto che avrà in particolare con **Biden**, con **Macron** e con **Scholtz** pochi giorni dopo i risultati del voto europeo rende quel Vertice particolarmente importante per gli orientamenti che verranno discussi e adottati. Così come la Meloni potrà giocare il jolly della **presenza di papa Francesco** a una delle sessioni più importanti del G7 sulla Intelligenza Artificiale: argomento complesso e poco strumentalizzabile visto l'approccio umanistico di papa Francesco, ma quello che importa davvero è e sarà la presenza per la prima volta di un papa a un vertice mondiale dei 7 Paesi più industrializzati su invito della presidente del Consiglio italiano che potrà vantare questo merito presso i suoi ospiti illustri.

La posta in gioco: battere le destre

In un'Italia abitata da troppi sonnambuli, in un'Europa troppo subalterna alle strategie statunitensi discernere chi si muove nella giusta direzione che sarebbe quella della pace, dell'integrazione politica sovranazionale, della transizione ecologica giusta, dell'accoglienza, è sempre più difficile. Eppure **l'esercizio del voto comporta proprio questo: conoscere per deliberare, conoscere per dare forza a quei processi che potrebbero portare ad un'Europa "modello" di giustizia ambientale e sociale, "modello" di accoglienza, ad un'Europa attore internazionale orientato al multipolarismo e al multilateralismo e dunque al superamento della logica dei blocchi politico-militari contrapposti che con la**



Altiero Spinelli



Victor Hugo

guerra in Ucraina si stanno invece ricostruendo. L'idea di Europa unita viene da lontano ed è strettamente legata all'idea di pace, l'idea più nobile che l'Occidente europeo abbia mai concepito da Immanuel Kant in poi. I primi a proporre la formula degli Stati Uniti d'Europa furono nel 1848 **Victor Hugo** in Francia e **Carlo Cattaneo** in Italia. Formula e ideale ripresi da tanti fino ad arrivare al **Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi**.

Oggi c'è consapevolezza diffusa che non basta un **generico europeismo** perché può essere declinato in tanti modi persino contrapposti: Europa delle Patrie, Europa degli Stati nazionali, Europa delle regioni, Europa dei popoli e delle minoranze, Europa "Spazio Vitale", Europa Fortezza, Europa Frontiera, Europa Cerniera, Europa "Potenza", Europa "Modello", Europa Comunità di destino, Stati Uniti d'Europa. In un bel libro "Il senso della storia" dedicato al contributo teorico che **Francesco Rossolillo** ha dato alla cultura federalista, **il bivio nel processo di costruzione degli Stati Uniti d'Europa**

è rappresentato dall'alternativa tra Europa "potenza" ed Europa "modello": modello di coesione sociale, di diritti, di convivenza e cooperazione tra i popoli. **Francesco Rossolillo** optava chiaramente perché l'unità europea in costruzione non scegliesse di essere la fotocopia della potenza statunitense come oggi sembra consigliare nel suo recentissimo Rapporto **Mario Draghi**. Purtroppo non solo nell'attuale scenario europeo le forze politiche di destra e di centrodestra inseguono **il mito pericoloso dell'Europa "potenza"** ma anche molte forze di centro e di centrosinistra sono ammaliate dall'idea che l'Europa politica si possa **costruire attraverso il riarmo, il potenziamento dell'industria militare europea, la creazione di una Difesa Comune e addirittura di un esercito europeo da affiancare alla Nato**. Sono su queste posizioni le correnti più moderate ed atlantiste del **Pd** e le piccole formazioni di centro raccolte attorno a **Carlo Calenda** e quelle raccolte attorno a **Matteo Renzi ed Emma Bonino** che addirittura si appropriano come lista del nome "Stati Uniti d'Europa". Non so se si rendono conto della con-

traddizione in cui si sono infilati. E' vero che la guerra in Ucraina continua e che la Russia di Putin non ha alcuna intenzione di ritirarsi dai territori del Donbass occupati illegalmente, ma è altrettanto vero che **sposare la logica di potenza e il primato della forza militare nei rapporti internazionali non farà che indebolire nella U.E. il processo costituente federativo** e invece alimentare e rafforzare vecchi e nuovi nazionalismi sia nel cuore dell'Europa che in tutta Europa e questi si opporranno alla riforma dei Trattati e a ogni cessione di sovranità.

Decalogo per un voto consapevole e coerente

Per rilanciare il processo di integrazione politica dell'Europa lo strumento da adottare non è quello del riarmo e dell'esercito europeo ma piuttosto quello di un ben più elevato grado di indipendenza geopolitica nello scenario internazionale e in politica estera. **Da preferire con il voto sono dunque quei candidati e quelle forze che si dichiarano 1) alternative alle destre 2) impegnate nella riforma dei Trattati istitutivi**

della Unione Europea in senso federalista 3) a sostegno della inviolabilità dei diritti civili e della tutela rigorosa dei diritti sociali, delle garanzie costituzionali del pluralismo e delle minoranze 4) favorevoli ad un fisco comune e all'aumento del finanziamento del Bilancio europeo 5) contrarie ad un esercito europeo e all'aumento delle spese militari che vanno meglio coordinate 6) favorevoli all'autonomia strategica della U.E. intesa come politica estera comune indipendente e di pace impegnata nella costruzione di un ordine mondiale multipolare 7) a sostegno dell'accoglienza, del salvataggio in mare e del diritto di asilo escludendo la esternalizzazione dei confini della U.E. 8) favorevoli alla lotta ai cambiamenti climatici e alla transizione ecologica ed energetica giusta 9) a sostegno del ridimensionamento e della trasparenza del ruolo delle lobby a Bruxelles, del controllo del commercio internazionale delle armi e della critica alle banche che lo finanziano 10) favorevoli al rilancio dell'ONU, agli Accordi di riduzione bilanciata degli arsenali convenzionali e nucleari fino al Trattato di abolizione totale dell'arma nucleare.

Flags of European countries hanging from a balcony in the Italian city of Matera.





By Mehaniq41

Per quanto riguarda la **riforma dei Trattati** si tratta di riprendere quell'approccio che sposta dai Governi nazionali al Parlamento Europeo la dinamica riformatrice e lo investe del ruolo di motore politico del processo di integrazione **facendo prevalere il metodo costituente rispetto al metodo intergovernativo** . E questo perché in questi decenni è cresciuta da parte degli Stati membri dell'Unione Europea la volontà di mantenere porzioni importanti di sovranità politica a livello nazionale invece di condividerli a livello sovranazionale come accade in tutti i grandi Stati federali. Si è arrivati così al paradosso che mentre in politica estera e sul piano militare **gli Stati nazionali della U.E. delegano di fatto agli Stati Uniti e alla Nato i propri orientamenti strategici fino ad una subalternità tale che umilia e riduce al lumicino la loro stessa sovranità nazionale** , al contrario i risorgenti nazionalismi propugnano l'imbroglio di una illusoria e penosa autarchia degli Stati europei rifiutando politiche condivise su fisco, farmaci, immigrazione e indebolendo quelle esistenti su diritti delle donne e del lavoro, transizione ecologica, agricoltura.

Non è per nulla scontato che il prossimo Parlamento europeo si farà carico del ruolo di Parlamento costituente e riuscirà a convincere i Governi dei 27 Stati dell'Unione ad accettare la strada della "Convenzione" per modificare i Trattati: **Convenzione che prevede il**

coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, delle Regioni e di rappresentanze della società civile, dunque un dibattito pubblico europeo sulle riforme da adottare alternativo a decisioni di tipo tecnocratico nel chiuso delle stanze del potere. Questa è una delle poste in gioco più rilevanti se non la più rilevante: per procedere in questa direzione occorre che l'area, il sentimento, la cultura federalista prevalgano nel voto europeo su quella nazionalista.

Pace-federalismo: nesso inscindibile

In molte forze progressiste in Italia e in Europa si sta attenuando la consapevolezza del nesso inscindibile tra pace e federalismo o se si preferisce tra federalismo e pace. La cosa risulta evidente quando si parla a fondo di **Difesa Comune europea** e di **Autonomia Strategica** della Unione Europea. Giusto e opportuno inserire nei testi ufficiali proposti per la modifica dei Trattati questi due concetti che sono anche competenze e compiti della futura auspicabile Unione Europea riformata. Ma l'errore strategico è **ridurli al solo terreno militare** , anzi confondendo mezzi e fini si rischia addirittura di sostenere che la finalità sia quella di arrivare per l'Unione Europea ad una netta superiorità militare e tecnologica rispetto alle potenze considerate rivali o nemiche come la Russia o l'Iran e domani la Cina. Da qui la prevalenza data al **potenziamento**

dell'industria militare europea rispetto agli investimenti per il Welfare e la coesione sociale. Da qui l'idea di inventare la figura di **Commissario all'industria militare europea** o addirittura quello di **Commissario alla Difesa europea** sottraendola al campo di competenza della politica estera e dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la sicurezza (PESC e PSDC). Da qui l'idea che la Difesa Comune possa essere meglio assicurata non tanto dal rafforzamento dei 27 eserciti nazionali da parte dei 27 Stati che compongono la U.E. quanto da **un vero e proprio Esercito europeo** che sarebbe un deterrente molto più convincente nei confronti dell'espansionismo russo e in seguito alla "tendenza ormai strutturale degli Stati Uniti a un disimpegno militare in Europa". Quando questa impostazione la si ritrova nell'editoriale della rivista federalista "L'Unità Europea" n. 1 del 2024 significa non solo che la confusione è grande sotto il cielo ma che **una parte significativa delle elite borghesi italiane ed europee si è convertita alla dottrina "Si vis pacem para bellum": se vuoi la pace, prepara la guerra**. Naturalmente questa conversione non è stata repentina. E' conseguenza dell'indebolimento delle sinistre in Italia e in Europa; è conseguenza della crisi dell'internazionalismo e dei movimenti pacifisti; è conseguenza dell'affermarsi di una cultura geopolitica che sposa la tesi americana del brusco risveglio dell'Europa dall'illusione di essere entrata dopo il crollo del muro di Berlino in una "**fase post-storica**", in una sorta di paradiso in terra. **Tesi cavalcata dai neocon statunitensi contrari ad una Unione europea indipendente e sovrana che, per altro, ha subito le stesse sofferenze**

e contraddizioni degli Stati Uniti per quanto riguarda globalizzazione, terrorismo di matrice islamista, improvvido coinvolgimento militare in Afghanistan e in Iraq, guerra nei Balcani, guerra all'Isis, fallimento delle Primavere arabe, guerra e instabilità in Libia per citare gli eventi storici più duri.

Alle sirene belliciste, agli europeisti liberisti tipo **Macron** in Francia e **Tusk** in Polonia pronti a entrare in guerra, ai tecnocrati atlantisti tipo **Mario Draghi** di cui oggi si può meglio capire il senso della sua Agenda, si deve rispondere approntando un **Progetto di integrazione politica dell'Europa ispirato al principio "Si vis pacem, para pacem": se vuoi la pace, prepara la pace**. E' un'altra strada, più stretta e più difficile, ma l'unica in grado di recuperare il meglio dell'elaborazione federalista, salvare e aggiornare le fondamenta della civiltà occidentale che sono la costituzionalizzazione dei diritti universali e della stessa vita democratica dei popoli.

L'Europa non è mai uscita dalla storia

Se andiamo in profondità nell'individuare e analizzare i valori che sono alla base della nascita dell'Unione Europea ritroviamo indissolubile il **nesso federalismo-pace**. Adottare anche oggi questo nesso è indispensabile per ritrovare la rotta che i conflitti in corso nel cuore dell'Europa e in Medio Oriente ci stanno facendo perdere. In realtà, visto che l'Europa non è mai uscita dalla storia, la prima grossa crisi si è già avuta con la tensione irrisolta tra "approfondimento" e "allargamento" lucidamente denunciata da **Jacques**



Jacques Delors



Jean Monnet

Delors dopo la caduta del Muro e con la guerra nella ex Jugoslavia. Successivamente è stata la globalizzazione con le sue crisi finanziarie ed economiche importate in Europa a segnare preoccupanti momenti di stallo. E poi la **Brexit**. E poi ancora il **fenomeno migratorio** sempre più significativo nel suo impatto culturale, civile e religioso ha fatto emergere grosse crepe e divisioni.

Ma quali sono questi valori, almeno quelli fondativi, e quale rotta avevano prefigurato? Il progetto di costruzione dell'attuale Europa è il **processo di costruzione dell'Unità politica dell'Europa attraverso diverse tappe**: fallito il primo tentativo di partire subito dall'unificazione politica si è ripiegato sul percorso lungo e graduale di procedere prima con l'unificazione del mercato e, in prospettiva, di creare una cittadinanza europea e una società europea attraverso la riforma delle Istituzioni europee, magari adottando anche una Costituzione. Dunque **l'obiettivo è da sempre quello di un'Europa unita istituzionalmente come Federazione di Stati, con un proprio Governo europeo in grado di confrontarsi alla pari sullo scenario mondiale con gli "imperi" in atto o in divenire: Stati Uniti e Cina prima di tutto**. Diversi Trattati fondativi hanno trasformato negli anni la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio in Comunità Economica Europea e poi in Comunità Europea e, infine, in Unione Europea ma il percorso per completare l'integrazione politica non è ancora concluso e, anzi, non è per niente assicurato visto che in questi ultimi anni ci condiziona negativamente la crescente disunità del mondo.

I nodi irrisolti sono gli stessi dell'inizio del percor-

so e riemergono in forme nuove e aggravati: guerra invece di pace, nazionalismo invece di federalismo, sovranismo invece di cosmopolitismo. Naturalmente gli arretramenti in corso in Unione Europea possono essere spiegati e in parte giustificati dalla fase storica che stiamo vivendo con il ritorno sullo scenario mondiale delle logiche di potenza al posto del Diritto internazionale. Ma il fatto drammatico è che **gli Stati che compongono l'Unione Europea sembrano assuefarsi a questa deriva militarista** come se le due guerre mondiali nel cuore dell'Europa non avessero insegnato nulla. Anzi, l'unico insegnamento sembra quello della corsa al riarmo e della deterrenza nucleare e convenzionale.

Riprendere allora il valore del federalismo come europeismo forte significa recuperare l'impulso indispensabile per il rilancio non solo del progetto di integrazione politica dell'Europa ma per caratterizzarne la sua natura di potenza civile di pace. Il nesso pace-federalismo sta nella linea di pensiero che va da Kant a Kelsen con il primato del Diritto internazionale a tutela dell'universalità dei diritti umani. Sta nel progetto di **Altiero Spinelli** che è opportuno mettere a confronto con l'altro grande europeista **Jean Monnet**, il vero ispiratore della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 che segna l'avvio del processo ancora in corso. **Spinelli e Monnet: entrambi consapevoli del pericolo mortale rappresentato dai nazionalismi, entrambi convinti che il sistema pace va costruito superando gli Stati nazionali come potere assoluto, divisi nel metodo da perseguire per arrivare ad una sovranità sovranazionale condivisa degli Stati Uniti d'Europa**.

un libro al mese

a cura di Diego Landolfi



IL SECOLO NOMADE

COME SOPRAVVIVERE AL DISASTRO CLIMATICO

Un libro importante questo di Gaia Vince che unisce informazione scientifica e giornalismo capace di ampio respiro e seria divulgazione. Gaia Vince, vincitrice del Royal Society Science Book Prize, descrive come possiamo pianificare e gestire l'inevitabile migrazione climatica mentre tentiamo con i mezzi offerti dalla tecnologia di riportare il pianeta a uno stato pienamente abitabile. Nei prossimi 50 anni, temperature più elevate unite ad una umidità più intensa faranno sì che vaste aree del pianeta saranno inabitabili per 3,5 miliardi di esseri umani. La prima parte del libro descrive quali saranno a breve i mutamenti della geografia umana della terra. La seconda parte del libro analizza le cure possibili ed efficaci per affrontare giganteschi fenomeni che sono sia di carattere ambientale che sociale: ad esempio la mancanza di casa a fronte dello spostamento di centinaia di milioni di persone verso le città e verso

climi più temperati sarà una sfida di proporzioni inimmaginabili. L'autrice lucidamente ci mette di fronte ad un quadro realistico e corredato di dati sul nostro futuro prossimo e contemporaneamente punta sulle capacità umane di misurarsi e superare con intelligenza le sfide dell'adattamento e della mitigazione agendo sia sugli effetti che sulle cause dei cambiamenti climatici. Molto bella l'ultima parte del libro dedicata a cibo, energia, acqua; dedicata alla rigenerazione e al ripristino della natura. Il senso politico ed etico di questo contributo è che la migrazione non è il problema, ma la soluzione: la migrazione ci salverà perché è la migrazione nella lunga storia dell'homo sapiens che ci ha resi ciò che siamo. Una battuta finale: il ministro Lollobrigida invece di imporre il formaggio made in Italy nei ristoranti consigli ai suoi la lettura del libro di Gaia Vince.

Il Secolo nomade, Gaia Vince. Bollati Boringhieri, 2023. Euro 25.

RESTART

Direttore responsabile: Marco Pezzoni

Redazione: Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat ,
Maria Di Serio, Mariella Maggio, Renata Mannise, Roberto Ongaro,

Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala

Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi,
Gianna Miceli, Alessandro Ritella

Art director: Sauro Sorana

Collaborano: Francesca Accordino, Matteo Lodigiani

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano